

Inchiesta sul pasto degli italiani: come difendersi dalle sofisticazioni / 3

Quando mangiamo «senza rete» 3 milioni di consumatori: 5 analisi al giorno

Contro frodi e veleni lo Stato si sta dimostrando dimissionario e ipocrita - L'esempio di un quartiere romano su cui gravitano più di 200.000 persone: la Usl ha solo quattro ispettori d'igiene impegnati in molteplici controlli - Il sabotaggio della riforma sanitaria

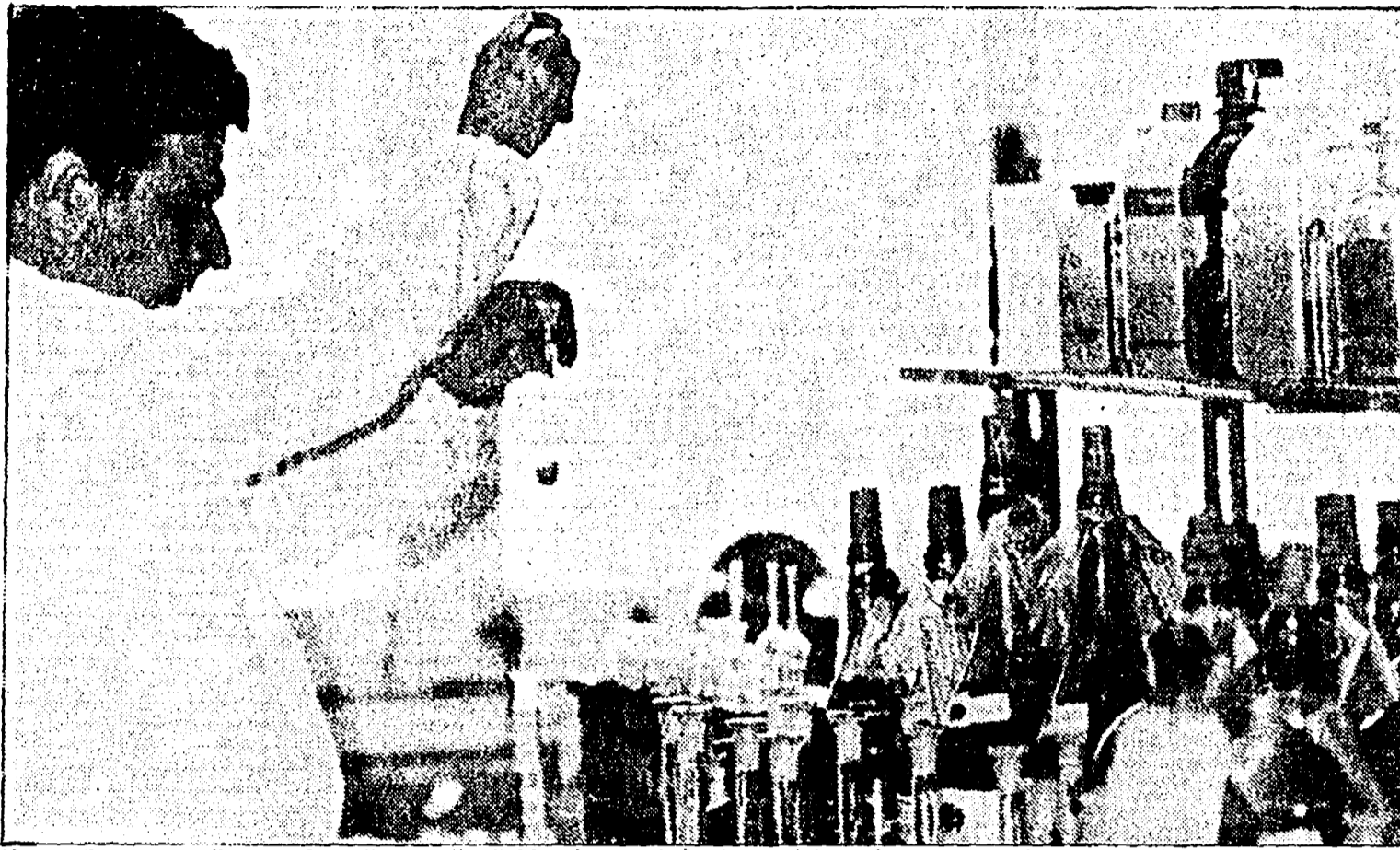
ROMA — E questa sarebbe una rete di controlli? I 200 del Nas, 1.360 del Maf, non si sa bene quanti delle Usl (ispettori sanitari quando e come possono) sarebbero il sistema di difesa della nostra mensa? Via, un po' di vergogna. Questa non è una rete: queste sono cordicelle annodate alla meglio, sbrindellate, lente e rotte in più parti, inadatte a tenere a bada alcunché e meno che mai l'ingegno criminale delle bande dei sofisticatori di professione.

Questo, nel panorama delle frodi e dei veleni, è il penoso inganno di uno stato dimissionario, ipocrita, inaffidabile. Siamo alla mercé della sorte: ecco la tragica verità. E se qualcosa funziona lo si deve alla personale abnegazione di un carabinieri o di un pretore, di un ispettore sanitario o di un analista, di un sindaco o di un sodalizio di consumatori, non certo al rigore di una struttura che non esiste o all'efficienza di una macchina pubblica che — lo vediamo in queste settimane — arriva in ritardo, si mostra impacciata, impreparata, preoccupata soltanto di coprire e circoscrivere la virtù di un ambiguo senso del decoro nazionale.

Al concreto? Prendiamo un grande quartiere romano, l'Eur. Grande e moderno: grattacieli, cupole, ministeri, industrie, sportivi, ospedali, scuole, abitazioni, negozi. Di questi ultimi, che abbiamo a che fare con l'alimentazione se ne possono contare sette-ottocento. Aggiungiamoci i bar, le trattorie, i ristoranti, le mense aziendali, gli spacci interni, le cucine degli asili, delle scuole, delle case di cura. Aggiungiamoci i laboratori di produzione alimentare, i depositi, i panifici, le mescole, i mercatini, la vendita ambulante. Insomma, aggiungiamoci tutto ciò che, sotto la voce dell'approvvigionamento alimentare, serve ad un quartiere di oltre 200 mila abitanti, quotidianamente invaso da oltre mille pendolari di impiegati, congressisti, sportivi, ecc. Ecco, chi o cosa garantisce la commestibilità dei prodotti, la loro conformità alle norme sanitarie, la loro provenienza, la loro qualità? Chi vigila sull'igiene dei locali di vendita o di consumo, sulla dondità dei sistemi di preparazione o di trasporto? La prima risposta è: la Usl territoriale.

Per reprimere la frode fiscale potrà forse muoversi la Guardia di finanza, che, sotto la voce dell'approvvigionamento alimentare, interverrà magari i carabinieri del Nas, per controllare un oleificio o un caseificio sospetto non è escluso che arrivi il Servizio antiosificazione del ministero dell'Agricoltura. In teoria, tutto questo potrebbe avvenire, e qualche volta avviene. Ma nel concreto il responsabile primo e più importante nel territorio è la Usl con il suo ufficio ispettivo. Ad esso spettano i compiti di vigilanza, di controllo, di prevenzione.

Nella Usl di Roma 12, all'Eur, ci sono quattro «ispettori d'igiene», che sono anche ufficiali di polizia giudiziaria. Un numero irrisorio, ma già superiore a quello di altre Usl pure ugualmente gravate. E allora? Allora i quattro ispettori (ma am-



Un analista controlla campioni di vino: l'individuazione dei prodotti adulterati con metanolo impegnò in questi giorni tutti i laboratori pubblici

malati, mal in ferie, mal in licenza, sempre col bicchiere in mano) andranno pure a prelevare il sospetto tonno al mercurio del supermercato, o a controllare che la macelleria non venda bistecche prive di bollo sanitario, o a garantire che non sia lucerna congelata quella che il pescivendolo offre come «coda di rospo» fresca... Lo faranno, sì.

Ma a quale condizione: che una delle due automobili della Usl ogni giorno sia utilizzabile da loro; che la borsa elettrica non sia già impegnata; che non abbiano dovuto passare la mattinata dietro lo sporto o a riempire carte (come avviene in qualche Usl per carenza di personale); che non debbano ispezionare una cucina aziendale per accertarsi che le blatte non circolino tra i vassoi, o fare un sopralluogo in una futura gelateria per dare il nulla osta di competenza; che già non siano impegnati a visionare un ascensore, a scoprire una discarica, a far tappare una canna fumaria, a far tacere una segheria, a far rimuovere un attore morto dalla strada... Insomma, sì, ci andranno. Se resta tempo.

Tutti compiti — si badi — di grande rilievo, che la riforma sanitaria del 1980 ha voluto riunire e attribuire all'Usl. Tropi compiti? C'è chi lo pensa: troppi per una struttura impreparata, a volte ringtona ma inefficace, spesso soggiogata a logiche politiche che poco hanno a che fare con la salute della gente e apertamente sabotata dai nemici della riforma.

«Sì è determinata», dice Ciriaco Massi, chimico fra i più anziani di Roma — una situazione confusa, influenzata da elementi estranei alla funzione sanitaria. Prima c'era un canale diretto, funzionante: al vertice il medico provinciale, che era l'autori-

Gettò vino al metanolo nel Piave: arrestato

Proseguono gli interrogatori - Primi bilanci: flessione di 600 miliardi nell'export

MILANO — Le indagini sul vino al metanolo, dopo quasi due settimane di interrogatori e confronti tra i grossi cantinieri e i trafficanti di alcool metilico, sono sfociate in una lunga riunione, ieri mattina. Top secret i risultati dell'istruttoria. Viene solo confermato che dal gioco delle contestazioni e delle versioni difensive il sostituto Alberto Nobili ha tratto ulteriori motivi che confermano le prime ipotesi di accusa. Si tratta ora, per il magistrato, di definire la posizione processuale di ciascuno degli imputati. Quasi certamente il magistrato ora potrà esaminare anche la denuncia per omissioni di atti d'ufficio inoltrata dai carabinieri del Nas nei confronti del sindaco di Narzole, Giovanni Mascarelo.

Dal punto di vista delle indagini, dunque, quella di ieri è stata una giornata di riflessione. La novità è giunta da Treviso, dove il sostituto Domenico Labozzetta ha ordinato l'arresto di Antonio De Bortoli, direttore della cantina sociale «Ponte», di Ponte di Piave, che i carabinieri hanno individuato come la «sorgente» che la scorsa settimana aveva scaricato quintali di metanolo nel canale Fossabruna. Il corso d'acqua, che a Salgareda confluisce nel Piave, si era tinto di rosso. Una spaventosa moria di pesci aveva allarmato le popolazioni in valle. La Regione Veneto aveva proibito la pesca e l'uso domestico dell'acqua del fiume. I carabinieri, che avevano perlustrato la zona in elicottero, avevano notato che la chiazza rossastra sul canale incominciava all'altezza del depuratore della cantina «Ponte». De Bortoli, davanti al magistrato, avrebbe negato la presenza di metanolo nelle cisterne della ditta. Nei campioni prelevati in tre punti diversi del fiume sono state riscontrate tracce consistenti di alcool metilico. Ora gli inquirenti sospettano che la cantina sia stata diftusa del metanolo dopo averlo acquistato credendo, forse, che si trattasse di alcool etilico.

Da registrare ancora una vittima. È stato accertato che Enrico Citterio, di Monza, morto il 5 marzo scorso nell'ospedale di Monza, è stato ucciso dal vino al metanolo. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della giunta regionale lombarda, alla quale la direzione sanitaria dell'ospedale di Monza ha comunicato l'esito di una serie di accertamenti sulla salma del paziente, in un primo tempo dato per morto «per cause sconosciute».

Proseguono in numerose regioni gli accertamenti sui vini sottoposti a sequestro cautelativo. Nelle Marche, finora, i campioni esaminati sono 1.175. Riguardano vino sia in produzione, sia in commercio. Interventando ad un appuntamento con l'ente di sviluppo agricolo delle Marche, l'assessore regionale alla sanità, Paolo Polenta, ieri ha dichiarato che «l'azione di controllo testimoniala l'assoluta serietà dei produttori marchigiani e del loro produttori». Il presidente dell'ente di sviluppo agricolo, Artemio Strazzi, ha calcolato in circa 600 miliardi la flessione economica provocata dalla «perdita d'immagine» del vino italiano sui mercati internazionali.



Oscar Luigi Scalfaro

tà Indiscreta, ascoltata, con accesso diretto agli uffici del ministero e al gabinetto dello stesso ministro; e al suo ufficio erano collegati i laboratori di igiene e profilassi, gli ispettori di igiene che in essi prestavano servizio gli ufficiali sanitari i quali ultimi, seppur dipendenti dagli enti locali, ricoprivano un ruolo di ufficiali di governo che li rendeva anche autonomi.

Ora invece la direzione non è più sanitaria ma politica, giocano altri interessi, i laboratori hanno perduto il loro ruolo centrale, i medici, i chimici, i tecnici non trovano affatto gratificante la nuova situazione, né sotto l'aspetto professionale né sotto quello remunerativo. C'è una fuga... Quando poi nel territorio della Usl c'è un ospedale, allora non parliamo in quel caso ogni cura, ogni interesse viene riversato in questa direzione. Non si hanno occhi che per quello...

Quali che siano le ragioni — su cui peraltro è essenziale indagare — sta di fatto che il sistema dei controlli affidato alle Usl non ha funzionato. Per questo, con un pessimismo alla stima secondo cui nell'intero arco degli ultimi cinque anni si sarebbe fatto un quinto dei controlli svolti in uno solo degli anni precedenti la riforma (80.000 contro 400.000). Indicativo è però il dato in un'indagine fatta dall'Unione chimici igienisti in 26 province, per un totale di 16 milioni di abitanti. Ne riferisce il presidente Gianfranco Pallotti.

«Dal '79 a oggi il calo dei campioni prelevati ai Laboratori di igiene e profilassi è stato del 42%, con 0,75 campioni annui per mille abitanti, contro una media di 3-5 campioni annui per mille abitanti considerata accettabile dagli altri paesi europei. E il dato quantitativo si fa ancor più drammatico quando si considerino i criteri, o meglio la mancanza di criteri, nel prelievo e nelle indagini analitiche».

Gianfranco Amendola, direttore di Roma, ha riferito che in tutto il primo semestre dell'anno '83 le analisi

Giovanni Laccabò

completate sugli alimenti nella capitale sono state appena 908, solo cinque al giorno in una città di tre milioni di abitanti. E nella Usl di Roma 12, che abbiamo usato come esempio, quanti controlli? Risponde Antonio Mercone, ispettore di igiene nella stessa Usl: «In tecnica nazionale personale personale ispettore sanitario».

«A occhio e croce facciamo un centinaio di visite all'anno, e prelievi a seconda dell'opportunità. Meno di prima, assai meno. Le cose non vanno bene, ci sono difficoltà, fenomeni di burocratismo, incomprensioni. Pensi che in qualche Usl ci hanno risposto: un frigorifero? E perché serve, per tenerci in fresco la birra? Ecco, le ho detto tutto».

«Sa come si faceva prima un controllo alimentare sulla igiene del pane? Si andava in giro al mattino presto davanti ai negozi ancora chiusi. Qualche volta c'era la cesa del pane abbandonata sulla marciapiede dal garzone del fornaio. E magari pioveva, o le macchine alzavano la polvere, o passava un cane e tirava su la zampa... Noi sfilavamo il buono di consegna dalla cesta, caricavamo il pane sul furgone e via, al cancello comunale! Oggi chi lo fa più quei controlli? Non solo non abbiamo il furgone ma nemmeno la macchina per un intervento urgente...».

Ecco, è questa la realtà quotidiana su cui si arena filosofia e chiacchiere. E dopo le informazioni sulla carne agli estrogeni, il pesce al metanolo e l'insalata al pesticida, la scena del parlarrotto è di quelle che fanno tornare su quel poco che abbiamo mangiato nel nostro ipolitico pranzo. Vedremo che cosa succederà col formaggio.

La Usl di Roma 10 a Cinecittà, è quella cui fa capo l'ex Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, struttura importante ma sfortunatamente decollata in questi anni.

E' l'opinione di un gruppo di ispettori d'igiene, tecnici e laboratori, sindacalisti della «Funzione pubblica Cgil. Aldo Di Giulio informa della vertenza aperta con la Regione Lazio e respinge il ruolo notarile che il ministro della Sanità pretende di assumere: «E' il ministro che sposta la responsabilità politica di far rispettare la legge di riforma».

ma quello delle Usl è solo un versante del controllo pubblico sulla nostra mensa. Ce ne sono altri, non meno importanti. Vedremo come funzionano.

Eugenio Manca (3 — continua)

Intensificate in Usa le prove con l'interleuchina 2

La «sostanza che uccide i tumori» sperimentata su ottocento pazienti

Aggiornate anche le tecniche - Si riaccendono le speranze Buoni risultati sul melanoma e sul carcinoma del rene

Le ricerche con Interleuchina 2, la «sostanza che uccide i tumori» secondo New Scientist, sono di nuovo al centro dell'attenzione, delle speranze e degli entusiasmi. Questa volta l'ormone, anziché su poche persone, viene sperimentato negli Stati Uniti su due gruppi di 300 e 500 pazienti. Anche in tecnica dovrebbe essere nuova e alcuni scienziati — come Roland Mertelsmann, ematologo dello Sloan Kettering Cancer Center di New York — non nascondono il proprio ottimismo. Quali sono le novità e fino a che punto è lecita la speranza?

Steven Rosenberg aveva sperimentato l'interleuchina 2 su 25 pazienti e l'annuncio era stato dato, il 5 dicembre dell'anno scorso, dal New England Journal of Medicine. Un fatto eccezionale per il prestigioso periodico scientifico internazionale, abituato a pubblicare soltanto i risultati definitivi delle ricerche. Al New England avevano fatto eccezione i clamorosi: «Promettente strategia terapeutica che attiva le difese naturali dell'organismo» (Herald Tribune); «Interleuchina 2: breccia nei tumori» (Fortune); «Cellula contro cellula» (L'Espresso); «La cura dentro di noi» (Panorama). Poi la notizia di gravi effetti collaterali — soprattutto ritenzione idrica: uno dei pazienti di Rosenberg era morto per edema polmonare — aveva spento gli entusiasmi.

Prima di Rosenberg l'interleuchina era già stata usata dal prof. Francesco Corrado all'ospedale Malpighi di Bologna. In questo caso l'ormone, impiegato su pazienti affetti da cancro della vesciva, viene iniettato direttamente nella massa tumorale. I risultati, definiti «eccellenti», erano stati pubblicati sull'International Journal of Cancer, ma stranamente con scarsa risonanza. Successivamente un tentativo di ridurre la gravità degli effetti collaterali è iniziato agli Istituti tumori di Milano e Genova su un numero limitato di pazienti, mediante l'impiego di interleuchina depurata di un additivo ritenuto pericoloso: il sodiodiossifosfato. Tuttavia gli americani, soprattutto i ricercatori della Cetus Corporation, sembrano orientati a percorrere altre strade.

Le notizie più ottimistiche vengono dal dott. Robert Fildes, presidente della Cetus Corporation, una delle maggiori industrie chimico-farmaceutiche americane, sponsorizzate di Rosenberg e del National Cancer Institute. Durante un meeting svoltosi recentemente a Londra sul tema «Infezioni e nuovi superfarmaci», Fildes ha affermato che sono già disponibili i primi risultati relativi a 300 ammalati di cancro, mentre proseguono le sperimentazioni cliniche su altri 500 pazienti.



Il dott. Steven Rosenberg

Sarebbero state ottenute risposte molto buone («very good responses») nel melanoma, il tumore simile a un neo, e nel carcinoma del rene. I risultati preliminari indicherebbero che «l'interleuchina 2 è efficace anche nel sarcoma di Kaposi, nella leucemia cronica e nel cancro delle ovaie». I gravi effetti collaterali — aggiunge Fildes, ed è forse questo il dato più importante — erano provocati dalle dosi eccessivamente alte di interleuchina. Nelle più recenti sperimentazioni cliniche abbiamo potuto osservare che dosi da dieci a cento volte più basse, rispetto a quelle impiegate da Rosenberg, «ottengono analoghe risposte positive ma senza gli effetti collaterali».

Non tutti gli scienziati condividono l'ottimismo del presidente della Cetus. Il dott. Robert Oldham, direttore del Biological Therapy Institute del Tennessee, sostiene che le valutazioni di Fildes devono essere considerate con cautela. È vero che l'interleuchina 2 «inibisce la crescita tumorale», ma «non è ancora dimostrato che distrugga il tumore». Tra il 1950 e il 1974 — aggiunge Oldham — «500 mila sostanze chimiche hanno consentito di ottenere solo 40 nuovi farmaci, e di questi 40 appena una decina sono pot risultati di una qualche utilità clinica». Robert Oldham aggiunge tuttavia di essere convinto che «nel lungo periodo la bioterapia con le infezioni (gli ormoni del sistema immunitario ai quali appartiene l'interleuchina, ndr) sostituirà i farmaci usati attualmente nel trattamento

del cancro». Analoga cautela viene suggerita da un ricercatore biomedico di fama mondiale: Fritz Bach, direttore del Immunobiology Research Center di Minneapolis. Oggi Bach — riferisce la rivista specializzata Tempo Medico — «guida un laboratorio a dir poco fantascientifico: oltre tremila metri quadrati, 70 fra tecnici e laureati, finanziamenti che superano abbondantemente il milione di dollari l'anno, un centinaio di pubblicazioni sulle riviste più prestigiose solo nell'ultimo quinquennio».

L'opinione di Bach è che trasferire i poteri di alcune cellule del sistema immunitario, dopo averle potenziate, «così da aiutare in modo fisiologico l'organismo a difendersi sarebbe, dico sarebbe, ideale». Sfortunatamente bisogna ancora affrontare molti problemi tecnici, teorici e finanziari (attualmente il costo della terapia è altissimo). «Mi sembra quindi doveroso sottolineare la non universalità dell'immunoterapia adottata: un trattamento, cioè, riservato a certi tumori e non ad altri, a certi pazienti e non a tutti».

Immediata la replica di Robert Fildes: «Sono già ventisette — ha precisato — gli studi promossi dalla Cetus Corporation, non solo contro il cancro ma anche contro l'Aids. L'interleuchina 2 viene ora sperimentata da sola e in combinazione con interferone beta, oltre che con agenti citotossici come la ciclofosfamide; gli esiti preliminari sono promettenti». Naturalmente il dottor Fildes non è un mecenate e non nasconde che una degli scopi perseguiti dalla Cetus Corporation è il pieno inserimento in un gigantesco giro d'affari. Si prevede infatti che le infezioni (interleuchina, interferon, ecc.) impiegate contro il cancro, il virus e forse l'Aids, entro i primi mesi del 1990 raggiungeranno un volume d'affari di 10 miliardi di dollari, pari al cambio attuale, a oltre 15 mila miliardi di lire.

«Logico — osserva Bach — rispondendo a una domanda di Tempo Medico — che alcuni siano indotti a spingere la ricerca applicativa, a ridurre i tempi di sperimentazione in vitro e sull'animale, ad anticipare i tempi di impiego nell'uomo. Ma non giova neppure essere troppo puritani. La collaborazione con l'industria in un panorama quale è il nostro, con una amministrazione Reagan che ha tagliato drasticamente i fondi per la ricerca biologica a favore di quella militare, non può che portare grossi benefici». Per l'interleuchina 2 mancherà anche solo la metà delle sue promesse odierne ci saranno — come scrive Fortune — molti volti sorridenti nelle corsie d'ospedale, nelle aule accademiche e, perché no, dietro le scrivanie del broker di Wall Street.

Flavio Michelini

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

Bilancio 1985 XXXVI esercizio

Mezzi amministrati:		in milioni di lire
Raccolta		3.012.697
Conti diversi		612.409
Patrimonio fondi rischi su crediti ed utile d'esercizio		137.095
Totale		3.762.201
Impieghi economici		1.520.726
Impieghi finanziari		1.396.405
Titoli amministrati per c/ clientela		736.146

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha esaminato ed approvato il bilancio relativo all'esercizio 1985 ed ha deliberato: l'importo di Lire 1.100.000.000 a destinazione Fondo riserva per L. 4.500.000.000 al Fondo riserva per L. 1.150.000.000 al Fondo di riserva per L. 2.250.000.000 ed al Fondo di ammortamento per L. 1.100.000.000.

Anche nel 1985 l'Istituto ha continuato pertanto ad operare con ottimo risultato al servizio dell'economia pugliese con le sue 83 moderne filiali, le 19 sezioni e la gestione di oltre 900 sezioni di Comuni ed Enti vari.

Nedo Canetti

A Palazzo Madama ancora una battuta d'arresto per la nuova taxa comunale

Il governo senza proposte: nuovo stop alla Tasco

Il sottosegretario Ciuffi si è presentato ieri in commissione al Senato per riproporre alcune soluzioni contraddittorie tra loro - Il Pci: affrontare subito il problema di una prima area di autonomia impositiva degli Enti locali - Oggi parla Scalfaro

ROMA — Ancora una battuta d'arresto al Senato per le misure sulla finanza locale. Ieri il governo non è stato, infatti, in grado di formulare una proposta che gli consenta di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato. Il governo non è finora stato capace di trovare una soluzione al problema della Tasco tale da raggiungere un punto di accordo non solo con l'opposizione, ma tra le stesse forze della maggioranza. E, appunto, in commissione ieri il sottosegretario Adriano Ciuffi ha prospettato addirittura tre possibili ipotesi, riservandosi per oggi una proposta più definitiva.

Queste le soluzioni avanzate da Ciuffi: insistere sulle misure già adottate con i due decreti, compresa la Tasco, attraverso un terzo decreto; rinviare l'applicazione obbligatoria della Tasco al 1987, mantenendo la facoltà, per i comuni che lo vogliono, di applicarla per il 1986 integrando, nel contempo, i trasferimenti dallo Stato agli enti locali di 800 miliardi per la spesa corrente e di 300 miliardi per gli investimenti; rinunciare ad introdurre l'autonomia impositiva, mantenendo l'attuale assetto della finanza locale.

I comunisti (è intervenuto Renzo Bonazzi) hanno rilevato come il rinvio in commissione fosse stato approvato all'unanimità, al fine — come aveva dichiarato il ministro Scalfaro — di avere un voto che andasse oltre lo spazio della maggioranza governativa. Se si vuole raggiungere questo obiettivo — ha sottolineato Bonazzi — bisogna partire dalla constatazione che la divergenza principale è costituita proprio dalla Tasco. È pertanto, a escludere che i comunisti possano accettare una riproposizione della tasca nei termini dei due decreti o semplicemente il rinvio della sua applicazione al 1987 o addirittura l'accantonamento dell'autonomia impositiva. La soluzione possibile ai comunisti — è quella di stralciare la Tasco dal provvedimento e affrontare subito, al di fuori del decreto, l'istituzione di una prima area di autonomia impositiva, che può comprendere — assieme ad altre misure — pure un'imposta correlata ai servizi da fare entrare in vigore nel 1987; garantire i comuni per il 1986 risorse sufficienti a mantenere gli investimenti a livello del 1985, aumentate del tasso di inflazione ed infine a mantenere gli investimenti al livello raggiunto negli ultimi anni.

L'esame del decreto riprende oggi, con le attese dichiarazioni del ministro Scalfaro.